

Nessuno lo sa, eccetto il Padre

(Mc 13, 24-32)¹

XXXIII domenica T.O. - Anno B

📖 **Mc 13, 24-32**

²⁴In quei giorni, dopo quella tribolazione,

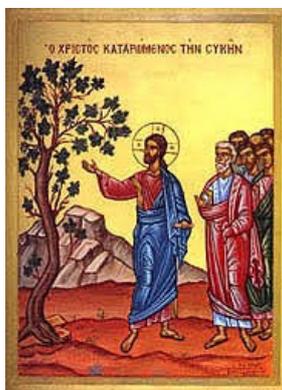
*il sole si oscurerà,
la luna non darà più la sua luce,*

²⁵*le stelle cadranno dal cielo*

e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte.

²⁶Allora vedranno *il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria.* ²⁷Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo.

²⁸Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. ²⁹Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. ³⁰In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. ³¹Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. ³²Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre.



Gesù maledice il fico (Mc 11, 14)

Gerusalemme ed Israele non danno i frutti che Gesù attende da loro

✍ **BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE**

Tutti i segni elencati nella Lectio (Mc 13,28-29) sono annunci che Cristo è vicino. Bisogna prepararsi a questa venuta.

¹ CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn.1038-1050 [Giudizio finale, terra nuova e cieli nuovi; G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, pp.356-359 e 353-355; AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p.1275 [Box].

Nella XXXIII del Tempo ordinario la Chiesa propone, ogni anno, una celebrazione incentrata esplicitamente sul mistero della fine.²

Ma il centro del quadro tratteggiato da Gesù non è nella fine del mondo; bensì nel fine del mondo (cioè la venuta del Figlio dell'uomo, vv. 27 e 29). Gesù rimanda l'ascoltatore della sua Parola al ritorno potente e glorioso di Gesù, all'apparizione gloriosa del *Figlio dell'uomo*, che il profeta Daniele vide *venire con le nubi del cielo* ed a cui furono dati *potere, gloria e regno*.³
L'evangelista Marco mette sulla bocca di Gesù solo due discorsi: quello del capitolo 4, che è il capitolo delle parabole, e questo, del capitolo 13, che è quello escatologico (= sulle realtà ultime della storia).⁴



DEFINIZIONE

- L'escatologia biblica è quella parte della teologia che studia le "realtà ultime" dell'essere umano e dell'universo secondo una prospettiva biblica.
- Il termine si compone di due parole greche: *eschatos*, che significa "ultimo, definitivo, non superabile", e *logos*, che significa "discorso, studio".

L'ultimo avvenimento della vita terrena dell'uomo è la morte

- 1. MORTE FISICA**
Separazione dell'anima e dello spirito dal corpo
- 2. MORTE SPIRITUALE**
Separazione da Dio: lo stato degli increduli viventi
- 3. MORTE SECONDA**
Separazione eterna da Dio: stato degli increduli morti

Ap 20,14: *Poi la morte⁵ e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco*. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. Dopo l'ultimo giudizio, la stessa morte sarà

² In greco "fine" è "eskaton" da cui "escatologia" [dottrina riguardante la fine, cioè le realtà ultime].

³ Nelle Bibbie cattoliche ed in quelle in lingua corrente il libro di Daniele (composto nella prima metà del II a.C.) si trova dopo Ezechiele. In quella ebraica ed in quelle protestanti dopo il libro di Ester. Cf. AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p.834 [Dan 7,13-14 e box].

⁴ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, pp. 1683, 1234 [Escatologia]; AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p. 1978 [Escatologia].

⁵ *La Sacra Bibbia*, Ed. Shalom, p. 3425 [Morte].

ridotta all'impotenza (cf 20,10; 21,4; 20,6); in Rm 5,12 la morte spirituale consiste nella separazione dell'anima da Dio.⁶

La pericope di oggi inizia, nei versetti 24-25, con la tradizionale coreografia apocalittica. Gli sconvolgimenti cosmici, infatti, sono immagini da interpretare simbolicamente, come in Dn 7 o per Is 13,10 e 34,4,⁷ ove l'ingresso di Dio giudice all'interno della storia e del mondo era tratteggiato con una simile scenografia.

Quali sono il messaggio e l'appello delle parabole?

In senso ampio, è l'avvento del «regno»: c'è un Regno e un Re; ciò è chiaramente indicato dall'inizio di molte parabole.

→ «Il regno dei cieli è simile a...».



Il significato delle parabole dipende da quello che è/sarà la nuova Assemblea: solo 4 sono comuni a tutti i vangeli (il seminatore, il granello di senape, i cattivi vignaioli, il fico sterile)

Se le consideriamo in blocco, il loro messaggio riguarda sei argomenti principali:

1. P della misericordia - 2. P del ritorno - 3. P dell'imminenza
4. P della decisione - 5. P dell'etica - 6. P dell'attesa

PARABOLE DELLA DECISIONE

1. L'uomo che va dal giudice
2. L'amministratore disonesto
3. Il ricco e Lazzaro
4. L'invitato senza l'abito di nozze
5. Costruzione della casa e guerra tra due re
6. Il ritorno dello spirito impuro
7. La porta chiusa



L'ETICA CRISTIANA

1. I posti a tavola
2. I semi inutili
3. Il tesoro nascosto
4. La perla di gran prezzo
5. Il buon samaritano
6. Il servitore spietato
7. Il giudizio finale



PARABOLE DELLA MISERICORDIA

1. I due debitori
2. Il fariseo e il pubblicano
3. I due figli
4. La pecora smarrita
5. La moneta perduta
6. Il padre amorevole
7. I lavoratori dell'ultima ora



PARABOLE DEL RITORNO

1. Il granello di senape
2. Il lievito
3. Il seme che cresce da sé
4. Il seminatore
5. Il giudice iniquo
6. L'amico importuno



⁶ A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 620.

⁷ Per altri riferimenti cf. Ez 32,7-8; Gl 2,10.31; 3,4; 4,15; Ap 6,12-14; 8,12.18.26.

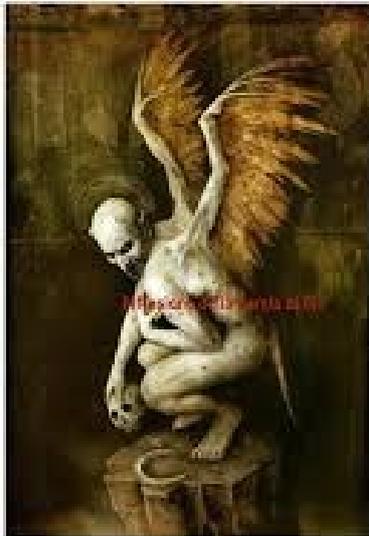
PARABOLE DELL'IMMINENZA

- | | |
|--------------------------|------------------------|
| 1. Il ricco stolto | 7. I cattivi vignaioli |
| 2. Il ladro | 8. La grande festa |
| 3. I bambini che giocano | 9. Le dieci vergini |
| 4. Il portinaio | 10. Il fico |
| 5. Il maggiordomo | |
| 6. I talenti | |



PARABOLE DELL'ATTESA

1. La zizzania
2. La rete
3. Il fico sterile



" Il diavolo non combatte la religione.
E' troppo intelligente per farlo.
Egli sta producendo un falso cristianesimo,
cosi' tanto simile a quello vero
che i veri cristiani hanno paura di parlare
contro di esso.
Ci viene detto chiaramente nelle Scritture
che negli ultimi giorni gli uomini non
sopporteranno la sana dottrina
e si allontaneranno dalla fede
e per prurito di udire,
si cercheranno maestri in gran numero
secondo le proprie voglie.
Viviamo in un'epidemia di questo prurito e
predicatori famosi fanno
di questo "prurito d'orecchi" un'arte ".

(R. Ravasi)



Poiché sono un bravo Animatore Biblico ho preparato il prossimo incontro?

🔑 SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

L'incarnazione di Gesù è stata l'inaugurazione del Regno di Dio, la cui attuazione è in "lenta crescita progressiva", come dice Ravasi, perché, quando la pienezza sarà stata raggiunta, allora Cristo consegnerà il Regno a Dio Padre *perché Dio sia tutto in tutti* (1Cor 15, 24.28).

La seconda venuta ed il giudizio del Cristo glorioso non solo non deve essere prospettata con angoscia e terrore, ma

- va ardentemente desiderata (lo diciamo in risposta al sacerdote che proclama “mistero della fede”: ma ne siamo veramente convinti e consapevoli?)
- e, nella misura in cui ci è concesso farla, va attivamente anticipata con le opere.

La prima venuta di Cristo ci ha donato il Regno. Questo termine indica sia Lui stesso che la Chiesa il cui tempo, iniziato a Pentecoste, dura ancora oggi.

La sua seconda venuta che ci sarà, ma di cui non conosciamo la data, non deve farci paura, perché non è una minaccia, ma una promessa di cui si nutre tutta la speranza cristiana.

Infatti i cristiani delle prime comunità, dopo aver ascoltato questi discorsi, si mettevano tranquillamente a pregare invocando: “*Marànathà, vieni Signore Gesù!*” (1Cor 16,22; Ap 22,10).⁸

Sant’Agostino scrive: “chi è senza preoccupazione aspetta tranquillo l’arrivo del suo Signore. Che sorta di amore per Cristo sarebbe il nostro se temessimo il suo ritorno?”

La parabola del fico (v. 28) indica la certezza e la prossimità degli eventi annunciati, in modo particolare la venuta escatologica del Figlio dell’uomo, prefigurata nella vicina passione, morte e risurrezione.

L’imperativo rivolto agli ascoltatori *imparate!* rivela il senso parenetico (= che serve ad ammonire, ad esortare) della similitudine (= somiglianza, analogia). [Tale...quale, così...come introducono spesso la similitudine e sono una ‘figura retorica’; figura retorica = quando è lessicale dà un senso diverso alla parola o frase; sovente è poetica].

La pianta del fico che perde le foglie in autunno avanzato e le rimette tardi rispetto alle altre piante da frutto (a primavera inoltrata) annuncia l’arrivo dell’estate.

Imparate è un invito a penetrare a fondo il senso delle parole di Gesù per comprendere il progetto di Dio sul mondo.

Il **messaggio** della Parola di questa XXXIII Domenica ci dice che noi che viviamo adesso possiamo ancora entrare nel Regno, ma che dopo la nostra morte terrena sarà troppo tardi.

⁸ L’espressione è riportata anche dalla Didaché 10,6 (il catechismo scritto pochi anni dopo la morte di Gesù Cristo). Cf. AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1691 [Box] e CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 2816-2817.



La prima Lettura di questa penultima domenica dell'anno B (Dn 12,1-3)⁹ anticipa il tema che Gesù affronterà con gli Apostoli: il futuro dell'uomo e del mondo; la fine dei tempi. Il linguaggio oscuro del profeta Daniele presenta però un messaggio ricco di speranza per Israele.

L'assemblea risponde col **Salmo 16 (15)** vv. 5.8-11. Assieme al salmista dichiariamo la nostra fedeltà al Signore, nostro bene, nostra eredità e nostro calice di comunione: il v. 10 si applica alla risurrezione di Cristo: "non abbandonerai la mia vita negli inferi" (At 25-36; 13,35-37).



Il calice di salvezza

Seconda Lettura (Eb 10,11-14.18) in Israele si celebravano riti di sacrifici di animali per chiedere il perdono dei peccati; ma il sangue degli animali non purifica l'uomo. Quello di Gesù durante la passione e la crocifissione sì, perché dona la salvezza.

NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

Tribolazione: assieme a *guerre, terremoti, carestie, desolazioni* dei vv. 7-8 e 14-20 indica la realtà concreta di questo mondo (in controluce c'è la distruzione del tempio nel 70 d.C.), nella quale si trovano ogni uomo ed ogni cristiano; però,

⁹ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora, 2013 p. 840 [Immortalità, vita eterna, risurrezione]; AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p. 842 [Nota].

insieme al male, che sembra inghiottirci, per chi è fedele a Gesù Signore ed al suo messaggio, viene incontro la fedeltà di Dio.

Vedranno il Figlio dell'uomo: tutto ciò che vi è di negativo nel mondo scomparirà, e per sempre, ed apparirà la salvezza di Dio, ma solo

- per chi si è fatto carico della dura realtà presente,
- per chi non ha approvato il male,
- per chi ha sollevato con premura i fardelli altrui,
- per chi ha vissuto il suo essere Chiesa confrontandosi costantemente con la parusia, con i tempi ultimi,
- per chi ha vissuto nella vigilanza.

La vigilanza nell'attesa della venuta (imminente-lontana), del Signore, deve essere duplice:

- a. sia contro le idee degli esaltati e le spiegazioni dei falsi profeti;
- b. sia contro il rilassamento di chi si mondanizza [= cede agli idoli];

perché:

1. ci sono persone, che avendo rallentato la loro vigilanza, non vivono più nella prospettiva escatologica;
2. ci sono persone alle quali la fine sembra imminente (il millenarismo,¹⁰ gli annunci della fine del mondo per Nostradamus o per i testimoni di Geova, o gli avventisti o i mormoni). Perciò Gesù dice: *Neppure il figlio dell'uomo ne conosce la data.*

Venire con grande potenza e gloria: gli sconvolgimenti cosmici di 24-25, tenendo conto del genere letterario apocalittico, indicano che il Figlio dell'uomo non è una minaccia, ma che, al suo arrivo il mondo non sarà più quello di prima: il mondo è "trebbiato", proprio per essere redento. Questo ritorno è un evento di salvezza (come in Dn 12,1)¹¹ per gli eletti, cioè i credenti che hanno sostenuto con paziente perseveranza le fatiche del vissuto storico (13,13.20.22).

Gloria: qui indica "la maestà divina" nella parusia. Non solo ogni tribolazione sfocerà nella gloria di Dio (2Cor 4,17),¹² ma anche gli uomini sono stati chiamati e preordinati alla gloria (1Cor 2,7; 1Ts 2,12ss; 2Ts 2,14,¹³ 1Pt 5,1.10). Come Cristo, anche i credenti appariranno nella gloria (Col 3,4).

La gloria di Cristo ci viene rivelata mediante i racconti della sua trasfigurazione, della passione, della croce, della risurrezione; mentre l'ascensione è il momento dell'ingresso nella gloria.

¹⁰ A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 587.

¹¹ AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p. 842 [Vita eterna]; AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 840 [Immortalità, vita eterna, risurrezione].

¹² AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1493 [Rifletti con il box].

¹³ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1551 [La parusia].

Sole: (vedi Gioele 1,10 e At 2,19-21). Dopo le catastrofi storiche dei vv. 14-23 inizia quella metastorica (= è la spiegazione di ciò che resta all'uomo dopo il succedersi degli avvenimenti storici).

Riunirà: è la promessa fatta a Mosè per i figli d'Israele (Dt 30,3-4).

Questa generazione: Marco ha conservato questa frase che faceva problema alla comunità del suo tempo. Si intravede, forse, nella sua complessità e nel suo mistero, la coscienza umana di Gesù che sa che la venuta del Regno è legata alla sua esistenza terrena, ma il come gli sfugge. Ogni lettore, però, può pensare di far parte di *questa generazione*.

Tutto questo: le due parole alludono

1. sia alla rovina di Gerusalemme,
2. sia alle catastrofi (inondazioni, cicloni, terremoti ecc.) che affliggono l'umanità durante i secoli,
3. sia allo sconvolgimento cosmico alla fine dei tempi,
4. sia all'incertezza sulla data di quest'ultimo evento. E queste due parole
5. servono a calmare le febbrili speranze delle prime comunità circa l'instaurazione definitiva del Regno (vedi anche le pagine introduttive delle lettere ai Tessalonicesi, alle pp. 1541 e 1549 della *Bibbia Nazaret*).

Questa curiosità è vana e pericolosa. L'unico atteggiamento giusto è la vigilanza, vedi 13,33.35.37. Questo stile di vita, cui il credente è chiamato, è l'unico coerente con l'attesa cristiana del quale l'evangelista ci ha parlato.

La vigilanza¹⁴ ci permette di essere sempre all'erta, in stato di servizio: solo così quando il Signore busserà noi gli apriremo e ceneremo con Lui (Ap).

Il cielo e la terra: il Deuteroisaia¹⁵ ha molto insistito sulla permanenza di Dio anche durante l'esilio; ma ora è Gesù stesso, il Verbo di Dio, che insiste affermando che la Parola di Dio è all'origine del cielo e della terra. Essa è stabile, infinitamente più stabile che il cielo e la terra, e non passerà!

Il Figlio:¹⁶ Marco sottolinea così la filiazione divina di Gesù (cf Mt 11,27; 24,36; Lc 10,22). Questa frase è certamente di Gesù. Marco vuole così mostrare che **il Figlio si affida totalmente al Padre, tanto per l'esistenza terrena, quanto per l'ora del suo trionfo definitivo (= la crocifissione)**. In tal modo si svela alquanto il segreto delle relazioni del Figlio e del Padre.

¹⁴ A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 1100.

¹⁵ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 639 [= Secondo Isaia; cf.: commento lectio ...].

¹⁶ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, pp. 1685, 1328, 834.

Preghiamo il Signore “cuore a cuore”

***Benedetto sei Tu, Dio fedele,
perché sei venuto
e continuamente vieni
a liberarci dalla schiavitù del peccato.***

***Concedici, Signore,
di camminare senza indugio
sulle vie della fede e della carità,
illuminati dalla tua Parola
e sostenuti dalla tua fedeltà
e dal tuo Spirito.***

Amen.

APOCALISSE, L'ULTIMA PAROLA DELLA BIBBIA LA SCONFITTA DEL MALE

Concordanze tra il testo biblico e gli affreschi della cripta della cattedrale di Anagni
(di d. Andrea Lonardo)

Vogliamo con queste poche righe fornire alcune chiavi di lettura (ormai saldamente stabilite negli studi sull'Apocalisse di S. Giovanni). Lo faremo anche commentando la trasposizione pittorica che dell'Apocalisse ha dato l'autore degli affreschi medioevali della cripta della cattedrale di Anagni. Riteniamo che queste chiavi di lettura siano tali da permettere poi una successiva analisi personale anche degli aspetti del testo che, per la sua complessità, lasciano divisi i diversi studiosi del Nuovo Testamento. Ringraziamo Paolo Galosi per averci permesso di utilizzare le foto da lui scattate per il servizio pubblicato sul numero 3/2002 di “30 Giorni” a corredo dell'articolo di don Lorenzo Cappelletti, *Ecce crucem Domini: fugite partes adversae*.

L'Apocalisse: un libro cristiano

Come l'Anticristo non può essere inteso in un contesto non cristiano - eppure pochi rammentano che il termine Anticristo è stato coniato dall'evangelista Giovanni nelle sue lettere e che con esso vuole designare il male in quanto rifiuto e contraddizione del fatto che il Figlio di Dio abbia preso carne nel mondo in Gesù, il Cristo appunto - così l'Apocalisse (testo nel quale, peraltro, mai compare, invece, il termine Anticristo) di Giovanni altro significato non ha, essenzialmente, che l'annuncio della definitiva vittoria del Cristo sul male nel mondo.

Questa semplice affermazione è già decisiva per addentrarci nella lettura dell'ultimo libro della Bibbia: l'Apocalisse è un testo cristiano, redatto perché l'uomo si rivolga al Cristo.

È libro che tende ad incoraggiare, non a spaventare l'uomo. Vuole confermare i cristiani perché non si scorraggino soprattutto dinanzi all'avversità di chi li combatte. Ogni lettura dell'Apocalisse che affermi il contrario o che, anche, semplicemente, trascuri queste affermazioni è, chiaramente, come vedremo, una lettura ideologica e non fondata sul testo stesso. Cristo è l'unico che comprende la storia e la può perciò svelare

Ben a ragione gli affreschi della cripta di Anagni pongono al centro del nostro sguardo un brano dell'Apocalisse che è decisivo per l'interpretazione complessiva di tutto il libro. È il brano di Ap 5,1-14:

"Vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul trono un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra era in grado di aprire il libro e di leggerlo. Io piangevo molto perché non si trovava nessuno degno di aprire il libro e di leggerlo. Uno dei vegliardi mi disse: «Non piangere più; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».

Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. E l'Agnello giunse e prese il libro dalla destra di Colui che era seduto sul trono. E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno un'arpa e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi. Cantavano un canto nuovo:

*«Tu sei degno di prendere il libro
e di aprirne i sigilli,
perché sei stato immolato
e hai riscattato per Dio con il tuo sangue
uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione
e li hai costituiti per il nostro Dio
un regno di sacerdoti
e regneranno sopra la terra».*

Durante la visione poi intesi voci di molti angeli intorno al trono e agli esseri viventi e ai vegliardi. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:

*«L'Agnello che fu immolato
è degno di ricevere potenza e ricchezza,*

*sapienza e forza,
onore, gloria e benedizione».*

Tutte le creature del cielo e della terra, sotto la terra e nel mare e tutte le cose ivi contenute, udii che dicevano:

*«A Colui che siede sul trono e all'Agnello
lode, onore, gloria e potenza,
nei secoli dei secoli».*

E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E i vegliardi si prostrarono in adorazione".



Particolare dell'abside:
l'Agnello ritto in piedi, con i sette occhi
e le sette corna, e con il libro aperto nei sette sigilli

La cripta di Anagni evidenzia questo testo ponendo la sua raffigurazione nell'abside, là dove si fissa lo sguardo di chi si reca per celebrare la santa eucarestia; l'autore stesso dell'Apocalisse evidenzia questa pericope ponendola all'inizio della sezione dei sette sigilli che saranno via via aperti, all'inizio cioè di tutta la lotta tra il Cristo ed il male.

Ap 5,1-14 non solo è posto letterariamente prima del dispiegarsi della lotta che si consumerà fino alla battaglia finale che segnerà la definitiva sconfitta del male ad opera di Cristo, ma vuole fornire al lettore, fin dall'inizio, le connotazioni decisive di ciò che sarà descritto successivamente.

Procediamo con ordine. Al centro del testo e dell'affresco sta l'Agnello. L'Agnello ha in mano un libro. Il libro è, appunto, il libro del dispiegarsi della storia. Esso è sigillato con sette sigilli. "Nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra era in grado di leggerlo" (Ap 5,3). È la chiara affermazione che nessuna creatura capisce, da sola, il senso della storia. Nessuno sa dire il perché del nascere, del morire, dell'amare, del soffrire. Nessuno lo sa, senza la presenza della grazia di Dio. L'uomo e la sua storia sono un enigma, un mistero che attende una chiave di interpretazione che divenga poi anche orientamento per scegliere il bene, ciò che vale, una volta conosciuta la verità. Giovanni "piangeva molto perché non si trovava nessuno in grado di leggere il libro" (Ap 5,4), finché uno dei vegliardi disse: "Non piangere più; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi

sette sigilli". **E' proprio la frase che il pittore di Anagni sceglie per trascriverla sul libro dell'Agnello: "Ecce vicit leo de tribu Iuda radix David aperire librum".**

Il pianto dell'evangelista è il pianto dell'intera umanità che non comprende fino in fondo il senso ed il mistero della vita umana, il dramma dell'umanità che vuole comprendere la storia e la vita, ma ne è impossibilitata.

Ma ecco lo sciogliersi del dramma, appunto. Uno è capace di farlo! È l'Agnello che è anche il Leone di Giuda e il Germoglio di Davide. È Cristo stesso che è, da un lato, compimento della profezia dell'Antico Testamento. È, infatti, il Figlio di Davide, il discendente del re Davide, che i profeti avevano annunziato come Messia, come Cristo. **Il canto dell'Osanna** al Figlio di Davide che accoglie Gesù nell'ingresso nella città santa è il corrispettivo della sua appartenenza alla tribù di Davide e della sua nascita a Betlemme, la città, appunto, del "santo re". E, insieme Gesù è anche il "leone della tribù di Giuda" che, come la benedizione del patriarca Giacobbe aveva annunziato, avrebbe avuto lo scettro eterno del potere di Dio sul mondo. "Un giovane leone è Giuda, Non sarà tolto lo scettro da Giuda, né il bastone del comando dai suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli" (Gen 49,9-10).

L'Agnello, dice il nostro testo, è **"ritto e... come immolato"** (Ap 5,6). Gli affreschi di Anagni lo rappresentano come immolato, come vedremo subito, nella parete sinistra dell'abside, **sgozzato e sull'altare - segni della crocifissione!**

Nell'abside, invece, esso è "ritto". È il Cristo risorto che è di nuovo in piedi dopo essere stato adagiato, disteso nel letto della morte. È la sua "vittoria", la vittoria sulla morte, sul peccato, sul male della storia, che lo rende capace di interpretare la storia. Proprio nella sconfitta del male, attraverso la sua venuta, **la morte e la resurrezione - e nella conseguente nascita della Chiesa - sta tutto il segreto della storia. È "l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo"** (Gv 1, 29).

Così p. Ugo Vanni, gesuita, massimo studioso vivente dell'Apocalisse, commenta i simboli particolari relativi all'Agnello nel nostro brano:

Un Agnello: l'autore prendendo lo spunto dall'Agnello pasquale dell'Esodo (Es 12-13), come pure dal Servitore di Jahweh del Deuteronomio (Is 53,7), ci presenta in quattro quadri successivi Cristo che ha dato la vita in sacrificio per la moltitudine (Agnello come sgozzato), che è risorto (ritto in piedi), che ha totalità dell'energia messianica (sette corna) e la pienezza dello Spirito in azione (sette occhi).

L'Agnello è detto, nel presente, in grado (= degno) (5,9) di appropriarsi il libro perché, in passato, Egli è stato immolato, mettendo così le premesse e i fondamenti di una salvezza completa la quale, in futuro, si realizzerà col Regno di Dio, dell'Agnello e dei salvati nella terra rinnovata.

"Hai riscattato per Dio con il tuo sangue" (5,9) l'opera salvifica di Cristo viene espressa mediante la metafora di una compera: dando la sua vita Cristo ha fatto sì che gli uomini fossero tolti dalla loro situazione di alienazione nei riguardi di Dio e divenissero sua appartenenza. Un aspetto di questa appartenenza a Dio è dato

dal fatto che il nuovo popolo è introdotto nell'ambito della sacralità cultuale divina, è un regno di sacerdoti (cf, 5,10).

DIDACHÉ **CAPITOLI X-XI**

Cap. X

¹Dopo che vi sarete saziati, così rendete grazie: ²Ti rendiamo grazie, Padre santo, per il tuo santo nome che hai fatto abitare nei nostri cuori, e per la conoscenza, la fede e l'immortalità che ci hai rivelato per mezzo di Gesù tuo servo. A te gloria nei secoli. ³Tu, Signore onnipotente, hai creato ogni cosa a gloria del tuo nome; hai dato agli uomini cibo e bevanda a loro conforto, affinché ti rendano grazie; ma a noi hai donato un cibo e una bevanda spirituali e la vita eterna per mezzo del tuo servo. ⁴Soprattutto ti rendiamo grazie perché sei potente. A te gloria nei secoli. ⁵Ricordati, Signore, della tua chiesa, di preservarla da ogni male e di renderla perfetta nel tuo amore; santificata, raccoglila dai quattro venti nel tuo regno che per lei preparasti. Perché tua è la potenza e la gloria nei secoli. ⁶Venga la grazia e passi questo mondo. Osanna alla casa di David. Chi è santo avanzi, chi non lo è si penta. Marànathà. Amen. ⁷Ai profeti, però, permettete di rendere grazie a loro piacimento.

Cap. XI

¹Ora, se qualcuno venisse a insegnarvi tutte le cose sopra dette, accoglietelo; ²ma se lo stesso maestro, pervertito, vi insegnasse un'altra dottrina allo scopo di demolire, non lo ascoltate; se invece (vi insegna) per accrescere la giustizia e la conoscenza del Signore, accoglietelo come il Signore. ³Riguardo agli apostoli e ai profeti, comportatevi secondo il precetto del Vangelo. ⁴Ogni apostolo che venga presso di voi sia accolto come il Signore. ⁵Però dovrà trattenersi un giorno solo; se ve ne fosse bisogno anche un secondo; ma se si fermasse tre giorni, egli è un falso profeta. ⁶Partendo, poi, l'apostolo non prenda per sé nulla se non il pane (sufficiente) fino al luogo dove alloggerà; se invece chiede denaro, è un falso profeta. ⁷E non metterete alla prova né giudicherete ogni profeta che parla per ispirazione, perché qualunque peccato sarà perdonato, ma questo peccato non sarà perdonato. ⁸Non tutti, però, quelli che parlano per ispirazione sono profeti, ma solo coloro che praticano i costumi del Signore. Dai costumi, dunque, si distingueranno il falso profeta e il profeta. ⁹Ogni profeta che per ispirazione abbia fatto imbandire una mensa eviterà di rendere cibo da essa, altrimenti è un falso profeta. ¹⁰Ogni profeta, poi, che insegna la verità, se non mette in pratica i precetti che insegna, è un falso profeta. ¹¹Ogni profeta provato come veritiero, che opera per il mistero terrestre della chiesa, ma che tuttavia non insegna che si debbano fare quelle cose che egli fa, non sarà da voi giudicato, perché ha il giudizio da parte di Dio; allo stesso modo, infatti, si comportarono anche gli antichi profeti. ¹²Se qualcuno dicesse per ispirazione: dammi del denaro o qualche altra cosa, non gli darete ascolto; ma se dicesse di dare per altri che hanno bisogno, nessuno lo giudichi.

PARUSIA: SALVEZZA

(www.Educat.it)

Speranza certa [277]

Per noi quest'uomo storico, che ha raggiunto la perfezione oltre la storia, è non solo la guida morale, ma il Signore vivente, che attraverso la morte ci apre un futuro definitivo di vita e di pace. La vittoria sul male è sicura; la storia va verso la salvezza; l'ultima parola appartiene alla grazia di Dio. Dobbiamo scrollarci di dosso la tristezza e la rassegnazione, per aprirci al coraggio della speranza.

Primo e ultimo[406]

Pensiamo mai seriamente alla meta verso cui siamo incamminati? Siamo solidali con gli innumerevoli fratelli che fanno lo stesso cammino? Siamo «lieti nella speranza, forti nella tribolazione» (**Rm 12,12**).



Il mondo è stato creato per mezzo di Cristo; è come un'eco e un riflesso di Lui; cresce verso di Lui; troverà compimento in Lui. Egli è «il Primo e l'Ultimo e il Vivente» (**Ap 1,17-18**). Attraverso di Lui Dio vuole «riconciliare a sé tutte le cose» (**Col 1,20**), liberarle, rinnovarle, perfezionarle, condurle all'unità sotto un solo capo.

Le creature sono orientate al Cristo risorto fin dall'inizio e tendono a Lui, per essere veramente se stesse. Gli uomini, elevati alla dignità di figli di Dio, anelano a conseguire in lui la completa rigenerazione, con la glorificazione del proprio corpo e la trasfigurazione del loro ambiente.

L'ultimo traguardo sarà la perfetta comunione, il mondo accolto e pacificato nel Figlio e il Figlio irradiato nel mondo: «a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto» (**Ef 1,6**). Il Regno del Padre è il senso ultimo della creazione; ma esso coincide con il primato di Cristo. Il mondo è dell'uomo, l'uomo è di Cristo, Cristo è di Dio e Dio sarà tutto in tutti.

Non saremo delusi [407]

«Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro» (**1Cor 1,9**).



«Chiunque crede in lui non sarà deluso» (**Rm 10,11**): «quelli che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati» (**Rm 8,30**). «Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?... Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?... Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né presente né avvenire... né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore» (**Rm 8,31-32,35,37-39**).

La salvezza come dono [1171]

L'uomo è desiderio di vivere. Per attuare questo desiderio, il credente si appoggia a Dio. Attende la salvezza come dono, non come conquista. Mentre la cultura oggi dominante confida nel progresso quale risultato automatico di forze immanenti alla storia, il cristiano spera in un "avvento", che porti per grazia nuove possibilità di vita e recuperi ciò che è perduto. La sua posizione non è rinunciataria; spinge anzi all'impegno, come cooperazione con Dio.

Speranze storiche [1172]

La speranza biblica in epoca antica è rivolta a realtà storiche, frutto della benedizione divina e della libera risposta dell'uomo. Ad Abramo Dio promette una terra e una discendenza, purché si metta subito in cammino: «Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò» (**Gen 12,1-2**). A Israele offre la liberazione dalla schiavitù, la protezione dai nemici, il benessere e una patria «dove scorre latte e miele» (**Es 3,8**), insieme con una sua particolare vicinanza e predilezione; ma gli chiede di conseguire questi doni partendo dall'Egitto e osservando la legge dell'alleanza. Più tardi, per mezzo dei profeti, apre prospettive ancora più

grandiose: un nuovo esodo, una nuova Gerusalemme, un re giusto e saggio, la pace messianica per tutte le genti. Israele però deve convertirsi e praticare la giustizia.

Speranza escatologica [1173]

Con la letteratura sapienziale e apocalittica la speranza si estende anche ai morti: i giusti continuano a vivere nell'amicizia di Dio e nell'ultimo giorno risorgeranno con il corpo a nuova vita, mentre crollerà il vecchio mondo e dalle sue rovine ne germoglierà uno più bello. Intanto bisogna essere fedeli e perseveranti.

Inaugurazione del Regno [1174]

Gesù di Nàzaret porta la buona notizia che il Regno di Dio e il mondo nuovo sono già inaugurati in Lui e in quanti si convertono e credono, malgrado il vecchio mondo, che prosegua la sua vicenda. Si tratta di una nuova vicinanza di Dio mediante Gesù stesso, che dà inizio a un rinnovamento destinato a raggiungere la perfezione completa con la risurrezione nell'ultimo giorno. Viene chiesta una responsabile cooperazione, un'attesa laboriosa come quella dei servi fedeli che fanno fruttificare i talenti.



Criteri per il discernimento [1178]

Il mondo, distinto e dipendente da Dio, è storia protesa al compimento in Lui. Quanto di buono cresce nella storia fiorisce nell'eternità. Tutto è prezioso, anche «un bicchiere di acqua fresca» (**Mt 10,42**) dato con amore.

In quanto preparazione e anticipo del Regno, la storia è il luogo dove agisce la Provvidenza divina e di questa azione è possibile discernere i segni indicatori: «Quando si fa sera, voi dite: Bel tempo, perché il cielo rosseggia; e al mattino: Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo. Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi?» (**Mt 16,2-3**). I segni, ai quali Gesù fa riferimento, sono la sua stessa presenza, la sua predicazione e le sue opere. Ne preannuncia altri in un prossimo futuro: la rovina di Gerusalemme e la diffusione del Vangelo attraverso la Chiesa.

I segni pubblici e non ambigui si riducono in definitiva a uno solo: **Cristo annunciato e testimoniato dalla Chiesa**. In base a questo criterio occorre operare il discernimento riguardo a tutte le altre realtà storiche, per evitare di confondere i germi del Regno con le linee di tendenza prevalenti in una determinata epoca. Altrimenti il discorso sui segni dei tempi si ridurrebbe a un'ideologia, per giustificare l'adeguamento al mondo e benedire ogni presunto progresso. La Chiesa deve orientare la storia, non andarne a rimorchio. Insieme al grano cresce ancora la zizzania; Cristo combatte ancora contro le potenze ostili.

D'altra parte, se Dio creatore e redentore agisce nella storia e in lui «viviamo, ci muoviamo ed esistiamo» (**At 17,28**), bisogna ritenere che «tutto quello che è vero, nobile, giusto» (**Fil 4,8**) deriva da Lui e manifesta le ricchezze del mistero di Cristo. L'autenticità umana costituisce così un criterio sussidiario e subordinato, che integra il criterio principale.

Procedendo secondo queste indicazioni, è possibile individuare i segni della Provvidenza nel nostro tempo. Il concilio Vaticano II considera tali il rinnovamento della liturgia, l'ecumenismo, il riconoscimento del diritto alla libertà di religione, il crescente senso di solidarietà tra tutti i popoli. Ovviamente se ne potrebbero addurre molti altri.

Anticipo della salvezza [1179]



Ciò che è dono della Provvidenza è anche frutto della libera cooperazione dell'uomo. Gli uomini contribuiscono a preparare il futuro e a disegnarne la figura: «L'attesa di una terra nuova non deve indebolire, ma piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel corpo dell'umanità nuova, che già riesce a offrire una certa prefigurazione che adombra il mondo nuovo».

Se i contenuti tecnici, economici e politici del progresso appartengono alla figura di questo mondo che passa, invece i beni morali, in essi incorporati, sono destinati ad essere assunti e perfezionati: «Non sappiamo il modo con cui sarà trasformato l'universo»; ma resterà «la carità con i suoi frutti» e ritroveremo «purificati da ogni macchia, illuminati e trasfigurati» i valori che avevamo diffuso nel mondo, «quali la dignità dell'uomo, la fraternità e la libertà».

La speranza cristiana non fa concorrenza alle speranze terrene autentiche, anzi risveglia e mette a loro disposizione preziose energie. A chi cerca la salvezza eterna, i beni storici sono dati in aggiunta.

[1180]

I segni dei tempi sono i germi del Regno di Dio che crescono nella storia, gli eventi in cui si manifesta la divina Provvidenza. «È dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del vangelo».

Serietà dell'impegno [1181]



La salvezza nella storia e oltre la storia fonda l'originalità dell'atteggiamento cristiano nei riguardi delle realtà terrene.

Innanzitutto si tratta di impegno serio. L'apostolo Paolo non approva che si trascurino le attività ordinarie, neppure quando immagina che la parusia del Signore sia imminente. Anzi, ne trae motivo per esortare ad essere più che mai operosi nel bene.

I cristiani dei primi secoli sono fieri di essere presenti in tutti gli ambienti della società, con uno stile di vita peraltro assai diverso rispetto ai pagani: «Vivono nella carne, ma non secondo la carne; dimorano sulla terra, ma sono cittadini del cielo».

La spiritualità della “fuga dal mondo” viene introdotta solo con la teologia di Origene e con il monachesimo. In ogni caso non implica indifferenza o disprezzo totale.

Il Concilio Vaticano II raccomanda di non sottovalutare i doveri terreni perché la fede «obbliga ancor di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno» e obbliga a compierli con coerenza: «Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna».

Rispetto al non credente, il credente ha motivi più forti per impegnarsi. Non lavora per un'idea astratta, come la giustizia o il

progresso, ma per Gesù Cristo, per essere insieme a Lui operatore di liberazione e di salvezza per tutti. Lavora con la certezza che incontrare gli altri è già incontrare il Signore che viene, amarli è già passare dalla morte alla vita, perdere la propria vita è in realtà acquistarla.

L'impegno deve mirare a inserire nel tessuto delle relazioni umane un dinamismo orientato alla meta definitiva. In altre parole si tratta di affermare la centralità della persona, la libertà e la solidarietà, salvaguardando nello stesso tempo la legittima autonomia delle realtà terrene.

Sereno distacco [1182]

La trascendenza del Regno impedisce di adagiarsi sugli obiettivi raggiunti e stimola una riforma continua, un rinnovamento creativo incessante. Anzi, accanto alla serietà dell'impegno, esige un sereno distacco. «Il tempo ormai si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; coloro che piangono, come se non piangessero e quelli che godono come se non godessero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano del mondo, come se non ne usassero appieno: perché passa la scena di questo mondo!» (**1Cor 7,29-31**). La famiglia, il lavoro, la cultura, la politica sono importanti: nessuna indifferenza nei loro confronti. Ma non sono tutto: perciò il cristiano vi partecipa con misura e all'occorrenza sa anche tirarsi fuori. La partecipazione non significa assolutizzazione; la rinuncia non significa disprezzo.



Dio dona questi beni come preparazione a un bene più grande, ma con la morte, e spesso anche prima, li toglie, perché vuol donare se stesso e attirare a sé il desiderio dell'uomo. Occorre rimanere sempre disponibili, non lasciarsi mai imprigionare da valori parziali: «Venga la grazia e passi questo mondo».

L'impegno storico stesso cessa di essere autentico, quando assorbe tutte le energie: basti pensare come diventa totalitaria e pericolosa la politica elevata a messianismo.

La speranza cristiana non perde di vista i limiti e la provvisorietà delle conquiste economiche, sociali, politiche e culturali. Accanto al lavoro promuove la festa, per contemplare e celebrare il significato supremo della vita. Conferisce valore all'azione, ma più ancora alla sofferenza, in cui la persona non solo mantiene la sua dignità, ma può crescere umanamente e fare dono di se stessa a Dio e ai fratelli.

[1183]

Sapendo di preparare il Regno di Dio con il suo impegno storico, il cristiano agisce con grande serietà e nello stesso tempo con sereno distacco. «Affrettiamoci a compiere ogni opera buona. Imitiamo in ciò il Creatore e Signore di tutte le cose che gioisce delle sue opere».